

religione vogliono costruirsi un luogo di culto, facciano come hanno fatto i cristiani, che si sono pagati le loro chiese di tasca loro (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussolini. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA MUSSOLINI. Signor Presidente, vorrei dire che ho chiesto di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno Polledri n. 9/2060/1 perché ci sono delle priorità che non possiamo nasconderci e che conoscono soprattutto quelli che hanno visto dove vivono realmente i napoletani. Non si tratta solo dei « bassi », perché quelli che vivono nei « bassi » sono i fortunati. Vivono negli scantinati, nei negozi dismessi, soprattutto in alcuni quartieri cari anche all'ex vicesindaco Marone; ci sono luoghi in cui vivono famiglie composte da sei, sette, otto persone, che non hanno finestre né bagni, e adesso si devono destinare 5 miliardi per una moschea! Lo trovo inaccettabile! Senza entrare nel merito (moschea sì, moschea no), mi limito a dire che debbono esserci delle priorità! Ho sentito sostenere, tra l'altro, che alcuni ordini del giorno possono penalizzare Napoli oppure svantaggiarla, a vantaggio di Avellino o di Salerno: non facciamo campanilismo, agiamo con buon senso, e che ci siano delle priorità, perché c'è gente che subisce un'attesa indegna, perché non è civile far vivere gente in luoghi dove manca il minimo necessario per la sopravvivenza. Mi rivolgo ai tanti campani: non facciamo finta di non conoscere queste realtà. Quindi, « no » alla moschea e « sì » agli alloggi per far vivere degnamente gente che se lo merita (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garagnani. Ne ha facoltà.

FABIO GARAGNANI. Signor Presidente, vorrei semplicemente manifestare il

mio consenso all'ordine del giorno Polledri n. 9/2060/1. Al di là del riferimento alla situazione di Napoli, che mi pare chiara per tutti e sulla quale i colleghi possono intervenire molto più compiutamente ed adeguatamente del sottoscritto, vorrei rilevare la leggerezza con cui tanti, troppi amministratori, prevalentemente del centrosinistra, utilizzano fondi pubblici per la costruzione di moschee, dimenticando, in nome della loro presunta laicità, che un popolo come il nostro ha proprie tradizioni culturali e religiose, delle quali non ci si può dimenticare con tale disinvoltura.

SERGIO SABATTINI. Garagnani al telefono!

FABIO GARAGNANI. I « Catoni », i censori dell'intervento dello Stato a favore delle scuole e delle istituzioni private sono così solerti nel denunciare questo, ma poi ritroviamo le medesime persone che, per uno strano paradosso, sostengono interventi a favore di culti che sono profondamente esterni ed estranei alla nostra tradizione culturale.

Questo non vuol dire misconoscere la libertà di culto o d'associazione, ma avere, come punto di riferimento, l'ancoraggio alla tradizione cristiana, piaccia o non piaccia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

ALFONSO GIANNI. Sentendoti parlare, non sembra!

FABIO GARAGNANI. Va detto, con chiarezza e una volta per tutte, che dobbiamo essere orgogliosi del nostro passato, della nostra storia e della nostra tradizione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)! Ciò non significa...

TITTI DE SIMONE. Vergogna!

FABIO GARAGNANI. Ciò non significa essere razzisti o xenofobi, ma avere la consapevolezza della propria storia (*Ap-*

plausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania)!

ALFONSO GIANNI. Le crociate!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovete rispettare il collega che parla. Anche voi potrete intervenire, successivamente. Vi prego di consentire al collega di concludere la sua dichiarazione.

FABIO GARAGNANI. Il rispetto — che è doveroso — nei confronti degli altri non può far dimenticare, signor Presidente, la consapevolezza dell'appartenenza ad una civiltà che abbiamo il dovere di difendere. Dico ciò perché è invalso il costume di lesinare o, magari, protestare contro i finanziamenti per le scuole private o per gli edifici del culto, e, addirittura, di non ricordare la simbologia religiosa legata al Natale, per concedere, al culto islamico, ogni tipo di privilegio. Ciò non è giusto e, in questa sede, va ribadito (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania)!*

TITTI DE SIMONE. Vergognati!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Serio D'Antona. Ne ha facoltà.

OLGA DI SERIO D'ANTONA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho trovato alcuni degli ultimi interventi decisamente demagogici e poco accettabili. Se questo fosse il modo con cui stabiliamo le priorità, credo che non ci occuperemmo più di sport, di cultura, di ricerca.

Credo che chi ha il dovere di amministrare una regione o, in ogni caso, una collettività, debba suddividere, nelle diverse categorie e nei diversi ambiti, gli interessi generali della collettività. Non credo che il presidente Bassolino si sia convertito alla religione musulmana. Ritengo che, se ha deciso di costruire una moschea, lo abbia fatto nell'intento di favorire la convivenza civile fra uomini,

ed il Santo Padre, a tal proposito — credo che i deputati presenti in aula provino rispetto nei confronti di questa figura — ha parlato della grande famiglia dei popoli e delle culture.

Con questo modo di ragionare non facciamo altro che accrescere quel clima d'odio che ha portato alla distruzione delle torri gemelle e che sta determinando drammi e disperazione nella nostra collettività (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Credo che dovremmo ritrovare la capacità di convivere fra « diversi » ed imparare dalle differenze (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Piglionica. Ne ha facoltà.

DONATO PIGLIONICA. Signor Presidente, credo che avremmo potuto fare a meno di aprire tale discussione. Sorprende che l'esplosione di sensibilità nei confronti delle difficoltà degli abitanti delle regioni Campania e Basilicata — che ancora subiscono gli effetti del terremoto — avvenga solo di fronte ad una questione di questo tipo e non quando è stato respinto l'emendamento della collega Alberta De Simone, tendente ad avviare a soluzione le questioni. Credo che, fino a questo momento, abbiamo condotto un dibattito non del tutto degno del livello di quest'Assemblea. Voglio rivolgere una domanda ai colleghi intervenuti precedentemente: avrebbero parlato di priorità se, invece che di un edificio dedicato al culto islamico, si fosse trattato dell'edificazione di una chiesa cattolica? Credo che avrebbero posto molta più attenzione.

Voglio dire al collega Garagnani: se c'è una cosa che dovrebbe animarci costantemente, è il dubbio; quando si smette di dubitare, si finisce per assomigliare molto ai seguaci di quell'integralismo che si afferma di voler combattere (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, è impressionante la disinformazione con la quale si parla dell'argomento della ricostruzione a Napoli. I 20.000 alloggi sono stati realizzati perlomeno da dieci anni e, di conseguenza, tutto quello che è stato detto non è pertinente.

La regione Campania ha finanziato con uno stanziamento di oltre 200 miliardi la costruzione di alloggi nella città di Napoli proprio nel 2001; da parte sua, il comune di Napoli, a febbraio del 2001, ha approvato un progetto del valore di 60 miliardi soltanto per il 2001. Come vedete, parliamo, dunque, di cifre ben diverse da quelle oggetto della delibera della regione Campania che finanzia la costruzione della moschea a Ponticelli. Su tale argomento, peraltro, penso che Napoli non debba nemmeno rispondere: Napoli è orgogliosa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*) di avere approvato il progetto per la costruzione di una moschea nella zona orientale della città; Napoli è la patria della tolleranza e dell'intercultura...

ALESSANDRA MUSSOLINI. Cosa c'entra?

RICCARDO MARONE. Quindi, non ci poniamo nemmeno il problema se la moschea si debba o non si debba costruire: a Napoli vivono tantissime persone di religione islamica, che hanno diritto a celebrare i culti della loro religione! Continueremo sempre a pensarla in questo modo. Tra l'altro, trovo inaccettabile che si possano mescolare i fondi per l'edilizia con i fondi destinati alla realizzazione di opere infrastrutturali: si tratta di argomenti demagogici che, in quanto tali, non ci toccano.

Pertanto, andremo avanti conformandoci alla nostra cultura, alla nostra tolleranza e al rispetto che nutriamo verso le

idee di tutti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, con riferimento alla questione della ricostruzione post-terremoto, vorrei ribadire che non solo sono state spese migliaia di miliardi, non solo sono in corso procedure d'urgenza che avrebbero dovuto essere concluse vent'anni fa e che, invece, ancora non lo sono, ma che sono anche in piedi contenziosi tra lo Stato e le imprese per un ammontare di varie migliaia di miliardi. Prima o poi lo Stato dovrà sborsare questi soldi; in parte, lo sta già facendo, perché il Governo dell'Ulivo, negli anni scorsi, ha adottato un provvedimento con il quale vengono definite procedure agevolate per la definizione dei predetti contenziosi in via amministrativa.

Ciò posto, credo che tutti dobbiamo contribuire affinché quelle procedure vengano concluse e tutti i debiti vengano saldati. Tuttavia, credo pure che ciascuna istituzione debba darsi precise priorità; perciò, la regione Campania non può sostenere (l'ho sentito affermare da qualche collega) che può fare quel che le pare, se non altro perché non utilizza soltanto i soldi dei cittadini campani, ma quelli di tutti i cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*)! Mi permetto di aggiungere che quei soldi vengono, in gran parte, dalle regioni del nord...

VALTER BIELLI. Sei un federalista!

UGO PAROLO. Allora, se si vuole veramente dare un contributo anche a quei cittadini sfortunati che, come è stato detto, ancora vivono negli scantinati o in alloggi indegni di tale nome, il governatore della regione Campania dovrebbe dare l'esempio: prima di finanziare moschee, dovrebbe pensare ad aiutare i cittadini italiani che non hanno nemmeno una casa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega*

nord Padania e di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale), anche perché, come è stato ricordato, i cittadini italiani di religione cattolica le chiese se le autofinanziano (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Non capiamo perché debbano essere dati 5 miliardi ad una minoranza che professa una religione diversa, senza tenere conto della stragrande maggioranza dei cittadini che professano un'altra religione.

TITTI DE SIMONE. Ancora gliene dobbiamo dare!

UGO PAROLO. Credetemi, anche se i paragoni sono antipatici, se la regione Campania dà cinque miliardi ai musulmani, dovrebbe darne cinquecento per la professione della fede cristiana nella sola regione campana. Quindi, credo che in ciò si ravvisi una grave ingiustizia oltre ad una mancanza di sensibilità verso quei cittadini che non hanno nemmeno un bene primario come la loro prima abitazione. Perciò, chiedo che si voti l'ordine del giorno (*Applausi dei deputati della Lega Nord Padania e dei deputati di Forza Italia*).

LUIGI GIACCO. Barbari, barbari!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambale. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, ritengo veramente che il dibattito che si sta svolgendo in questa sede non faccia onore al Parlamento. Stiamo parlando di cittadini che vivono da anni in condizioni disagiate, a Napoli e anche in altre parti del nostro paese. Credo che da parte di tutti noi, al di là delle differenze politiche, dovrebbe prevalere il senso di responsabilità ed il rispetto verso tali cittadini che, lo ripeto, da anni vivono in condizioni disagiate. Se si portano in questa sede e in tale contesto — in questo momento, in cui, in maniera costruttiva, anche l'onorevole De Simone e tutti noi, abbiamo dato il nostro contributo per

migliorare il provvedimento — argomenti strumentali, demagogici rispetto alla moschea in costruzione a Napoli, ritengo che la discussione non farà onore al Parlamento. Voglio dirlo anche da cristiano e da cattolico: noi siamo orgogliosi, come cristiani napoletani, che a Napoli possa esserci la moschea.

MASSIMO POLLEDRI. Vergogna!

GIUSEPPE GAMBALE. Napoli, oggi, è una città guidata da una donna, da un sindaco donna, cristiana e cattolica, una città che vuole continuare ad essere, come diceva Riccardo Marone, città di tolleranza e di pace. La cultura napoletana, nei millenni della storia della città, è sempre stata caratterizzata dall'apertura al dialogo, alla tolleranza, alla pace. Per cortesia, le strumentalizzazioni fatele a casa vostra (*Applausi dei deputati della Margherita DL-l'Ulivo e dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente penso veramente che, quando si supera il limite del buon senso, non si possa non intervenire. Intanto, auguro al sindaco donna di Napoli di potersi vestire ancora a lungo come preferisce e di non dover mettere il *burka*, magari tra qualche mese. Però, potrebbe essere anche un vantaggio, nel caso specifico (*Vivi commenti dei deputati dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

RENZO INNOCENTI. Non può offendere, Presidente!

PRESIDENTE. Vi prego di fare silenzio!

RENZO INNOCENTI. Fallo stare zitto!

DARIO GALLI. Se l'intollerante collega della sinistra mi dà la possibilità, non volevo essere offensivo nei riguardi di nessuno. Prendo atto della realtà (*Com-*

menti) ...tu stai zitto che sei un pirla! Quello che volevo precisare, al di là del discorso generale, è che ognuno, giustamente, a casa propria, può fare quello che vuole, con i propri soldi provenienti dal proprio lavoro. Penso che una regione massacrata come la Campania, che avrà sicuramente innumerevoli esigenze — che vengono, oltretutto, ogni giorno, prese a motivo di richiesta di finanziamenti — non si possa permettere di spendere cinque miliardi reperiti con la fiscalità generale italiana per costruire una moschea (*Commenti dei deputati dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

Il problema non è la tolleranza, il problema è il buonsenso; allora prima avete fatto entrare i clandestini musulmani, adesso che ci sono clandestini musulmani, facciamo anche la moschea perché sono musulmani; ma questo sarebbe il meno se lo aveste fatto con i vostri soldi. Come hanno detto giustamente i miei colleghi, le chiese cattoliche e cristiane sono state fatte con i soldi dei cittadini, qui avete anche esponenti importanti, come l'onorevole Giovanni Bianchi, che queste cose le sa bene. Soprattutto le chiese cattoliche e cristiane sono state costruite non con finanziamenti speciali dello Stato ma sono state costruite nei secoli, perché, nei secoli, i cittadini italiani sono stati cattolici e cristiani e con il loro contributo diretto o con le tasse pagate con il loro lavoro onesto hanno costruito anche le chiese.

ALFONSO GIANNI. Ignorante! Non sai niente del mondo!

PRESIDENTE. Onorevole Galli, si rivolga a me, per favore.

DARIO GALLI. Concludo, signor Presidente. Non esiste che con la fiscalità generale si costruiscano le moschee.

TITTI DE SIMONE. Vergognati, ignorante, vai a studiare la storia! Ignorante!

DARIO GALLI. Soprattutto, se la fiscalità generale fosse la vostra, io potrei

anche non avere nulla da dire, ma che il mio paese debba avere le buche nelle strade perché il comune vive con la misericordia della fiscalità generale ...

ALFONSO GIANNI. Ignorante! Ciuccio!

TITTI DE SIMONE. Vai a studiare la storia, devi studiare la storia!

DARIO GALLI. E se con i soldi pagati anche dai lombardi e dai varesotti, che qui rappresento, devo spendere 5 miliardi per fare la moschea ai musulmani di Napoli, ebbene, non sta né in cielo né in terra e neanche nei giardini di Allah! Per cui se c'è qualcuno che deve vergognarsi siete voi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

ALFONSO GIANNI. Ignorante! Ciuccio!

TITTI DE SIMONE. Sei un ignorante! Vatti a studiare la storia! Come fai a stare qui dentro?

PRESIDENTE. Vorrei ricordare ai colleghi che alle 13 dobbiamo sospendere la seduta perché deve aver luogo la seduta comune per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale.

TITTI DE SIMONE. È meglio, signor Presidente, questa è una vergogna!

PRESIDENTE. Vi invito, dunque, a contenere il dibattito per poter continuare i nostri lavori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, colleghi, non risponderò perché non è possibile un dialogo con questa cultura dell'intolleranza, della xenofobia, della cecità, dell'ignoranza (*Applausi dei deputati*

del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo – Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania).

Il nostro paese ha tanta saggezza, tanta cultura da non lasciarsi trascinare, nel suo interesse più profondo e più autentico, in questa spirale di odio e di ritorsioni.

Vorrei sottoporre un problema alla Presidenza. Questo ordine del giorno, fatta ipocritamente salva l'autonomia delle regioni, invita e spinge il Governo ad interferire, pesantemente, nelle scelte autonome di libertà e di gestione delle proprie risorse di una regione italiana. E l'invito a questo intervento, pesante, del Governo sull'autonomia, viene dai signori del federalismo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), un federalismo d'accatto, come ormai è stato dimostrato.

In virtù dell'intolleranza e della cecità si calpesta anche la ragione per la quale si dice sia nato il federalismo. Allora vorrei sollevare un problema che riguarda la Presidenza. In quest'aula per molto, molto meno, la Presidenza dichiara inammissibili ordini del giorno ed emendamenti. È necessario che questo Parlamento capisca che l'autonomia affermata con la riforma del titolo V della Costituzione e confermata dal voto referendario è un'autonomia che noi, per primi, dobbiamo rispettare. Dunque, invito la Presidenza ad una riflessione. Tutte le volte in cui questo Parlamento, fatto un apparente saluto alla Costituzione, la vuole calpestare – come, a mio parere accade in questo caso perché si invita il Governo ad interferire nelle scelte autonome di una regione, qualunque essa sia, oggi la Campania, domani può essere la Calabria, poi la Lombardia, poi il Veneto – dobbiamo comprendere che ci avviamo verso uno Stato a forma federale, checchè ne dica, con le sue sciocchezze, il signor Bossi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la prego di usare termini parlamentari (*Commenti di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

ANTONIO SODA. Ho sentito di peggio!

PRESIDENTE. Onorevole Soda, lei è sempre così garbato e attento al linguaggio (*Vivi commenti di deputati del gruppo di Rifondazione comunista*). Vi prego di fare silenzio.

RAMON MANTOVANI. No. No. No.
« Signore » è un termine parlamentare!

PRESIDENTE. La prego di fare silenzio, non mi costringa a richiamarla all'ordine! Questo vale per tutti.

La prego di accomodarsi.

Onorevole Soda, la prego, conosciamo bene il suo stile. Grazie.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, considero politicamente sciocche....

LUIGINO VASCON. Insolente!

ANTONIO SODA. Considero politicamente sciocche le farneticazioni sulla *devolution* del ministro Bossi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo*) e credo che tale critica appartenga al mio diritto a manifestare fortemente ed aspramente un giudizio su chi, da una parte, conduce una politica centralista e soffocatrice delle autonomie e, dall'altra, ventila una *devolution* inesistente. Detto questo, Presidente, accetto anche la sua reprimenda. Le rammento però, signor Presidente, che poco fa è stato insultato pesantemente un sindaco (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo*) e lei non ha avuto neanche un secondo per reprimere quelle idiozie! È stata insultata pesantemente una sindaca della nostra Repubblica, senza che in quest'aula venisse detta una parola da parte della Presidenza (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo*). Accetto, accetto la

sua reprimenda (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Soda, il tempo a sua disposizione è scaduto! Le risponderò immediatamente....

ANTONIO SODA. Come dice il vangelo, prima di vedere la pagliuzza, si guardi però la trave (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Soda, le ripeto che il tempo a sua disposizione è scaduto. Le rispondo in merito all'appunto che lei rivolge alla Presidenza. Non avendo compreso bene cosa fosse accaduto, ho chiamato al tavolo della Presidenza l'onorevole Alfonso Gianni per farmelo riferire, perché avevo percepito le proteste ma mi era sfuggita la frase. La Presidenza, quindi, è equidistante ed al di sopra delle parti, quando si avvede di ciò che accade (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). L'onorevole Alfonso Gianni mi ha detto che non vi era stata alcuna offesa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di deputati di Forza Italia – Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, l'onorevole Soda, purtroppo, non è nuovo a questo tipo di atteggiamento in aula.

FRANCESCO GIORDANO. Neanche voi!

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. L'atteggiamento di insulto, di minaccia, di intimidazione politica lo abbiamo già vissuto alcuni giorni fa nei confronti di un altro ministro della Repubblica, il ministro Tremonti (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Gli in-

sulti al ministro per le riforme istituzionali Bossi non si contano, si sprecano, e sono il segno di una cultura dell'intolleranza politica, chiara, evidente e netta che deve essere stigmatizzata non solo dall'Assemblea, ma da tutti i cittadini dello Stato italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Sul tema specifico, nessuno più di noi, nessuno più del nostro movimento può dire una parola importante e chiara sul federalismo e sull'autonomia di cui devono godere le regioni all'interno di uno Stato centrale. È però anche vero che all'interno di una dialettica federale, di una dialettica di *devolution*, vi sono scambi di giudizi e di informazioni, nonché sollecitazioni reciproche tra Stato centrale ed enti locali e viceversa. Questo pensiamo sia il momento opportuno per instaurare tale dialettica, perché stiamo esaminando un provvedimento che interessa la regione Campania ma anche lo Stato centrale e, dunque, riteniamo che porre alcune questioni sia assolutamente pertinente. Per quanto riguarda la questione « moschea sì o moschea no », è ovvio che l'Italia è un paese che garantisce la libertà di culto. Dunque, qualsiasi cittadino è libero di professare il proprio credo. Tutt'altra cosa è invece utilizzare, in maniera arbitraria ed ideologica, risorse economiche della comunità per sviluppare disegni ideologici che non sono condivisi e, soprattutto, non sono patrimonio della maggioranza di questo Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Forza Italia*)! Ripeto, tali disegni non sono condivisi dalla maggioranza dei cittadini che si è espressa nelle ultime elezioni politiche (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villari. Ne ha facoltà.

RICCARDO VILLARI. Signor Presidente, veramente ci potevamo risparmiare questa discussione ed i toni che sono stati usati. Vorrei aggiungere le mie osserva-

zioni ed anche la mia amarezza e la mia sorpresa per i temi emersi. Vi sono disinformazione e contraddizione da parte della maggioranza, né si è registrato nulla di nuovo — se mi è permesso dirlo — rispetto alla posizione di intolleranza e di integralismo che i rappresentanti della Lega hanno mostrato in quest'aula. Nulla di nuovo. Loro ci vogliono insegnare che così si lavora per l'integrazione nelle società multietniche, che così si rispetta la libertà di culto e che si deve lavorare per lo scontro tra i bisogni. Tuttavia, è del tutto evidente che ciò appartiene ad una propaganda che, oggettivamente, ci lascia anche indifferenti.

Vorrei, però, sottolineare — e questa è un'altra cosa che abbiamo appreso stamattina — il fatto che le offese possono essere un complimento. Mi riferisco alle affermazioni rivolte al sindaco Jervolino. Ebbene, vorrei dire che il sindaco Jervolino — donna bella, capace e gentile che amministra Napoli, la nostra città (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) — con il *burka* o senza rimane un esponente istituzionale capace, che sta lavorando per risolvere i problemi di Napoli. Non si semplifica e non si offende: questo è un altro dato culturale che mette le istituzioni in contrasto tra loro.

Rispetto alla questione della ricostruzione di Napoli, vorrei dire che, invece di sollevare problemi demagogici quali quelli posti dalla Lega, sostenuta da una parte — e sottolineo da una parte — della maggioranza, si poteva tener conto dell'emendamento Alberta De Simone 1.1, peraltro sottoscritto anche dall'onorevole Brusco, che andava nella direzione di risolvere i problemi che la maggioranza ha posto (e che ha dimostrato di porre per non risolverli). Credo che un po' di chiarezza e di informazione in più siano utili al Parlamento e che sia utile che il paese conosca concretamente le linee lungo le quali l'opposizione di questo Parlamento si muove (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

KATIA BELLILLO. Presidente, sono le ore 13!

PRESIDENTE. Colleghi, se rinunciate a parlare sospendiamo, altrimenti dobbiamo andare avanti; non posso impedire ai colleghi di prendere la parola. Prego, onorevole Fanfani.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, ritengo di dover intervenire solo per pochi minuti dopo aver ascoltato valutazioni che mi impongono un richiamo alla prudenza di linguaggio, in un luogo sacrale come questo in cui si confrontano le idee, le diverse opinioni e, soprattutto, si confrontano i cittadini in un'etica fondamentale che ci unisce tutti.

Bisogna, innanzitutto, avere un'etica del rispetto e, prima di tutto — proprio perché siamo un Parlamento — dobbiamo avere l'etica del rispetto nei confronti degli eletti dal popolo, visto che si invocano giudizi del popolo. Non ho gradito il richiamo poco cortese al primo cittadino di Napoli, visto che, oltretutto, si tratta di una signora. Non dico altro.

Allo stesso modo, invoco il rispetto per i diversi, per i poveri e per i più deboli, dovuto soprattutto da una società opulenta come la nostra, che si avvia a festeggiare un Natale pagano, in mezzo a sofferenze enormi da parte del mondo.

Nel momento stesso in cui il civilissimo Veneto, nel quale mi onoro di aver vissuto per diversi anni della mia vita, si pone il problema della necessità di 200.000 extracomunitari che devono lavorare per concorrere, assieme a quelle popolazioni, alla crescita economica di quelle zone, nel momento stesso in cui tutti noi mangiamo pomodori raccolti da quei giovani di pelle nera (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*) che sono pagati poche migliaia di lire al giorno, nel momento stesso in cui le nostre imprese pullulano di extracomunitari, il più delle volte assunti in nero, che rischiano la loro

vita e che operano per far crescere la nostra economia, vi dico che di loro bisogna avere grande rispetto. Soprattutto bisogna avere grande rispetto della loro povertà e della loro diversità.

Se hanno la pelle nera, se sono nati in Kosovo o in Afghanistan, se parlano una lingua diversa o se hanno una religione diversa dalla nostra, ancorché monoteista, non è colpa loro!

Nel momento stesso in cui il mondo si sta integrando attraverso immigrazioni epocali, che nessuno potrà evitare, bisogna avere grande rispetto e grande riconoscenza verso coloro che vengono ad operare per noi. Ci dovremo confrontare con un mondo diverso che sarà sempre più giovane e voglioso di crescere, e porrà una serie di problemi che già posero i cristiani.

Vedete, quando si parla di cristianesimo si parla di convivenza universale; quando si parla di cattolicesimo si parla di un termine che presuppone l'universalità della fratellanza. Non potremo evitare che il mondo si integri in una pluralità di culture che nessuno di noi potrà arrestare. Non fu arrestato il cristianesimo, perché esprimeva un concetto di fratellanza universale nella quale si riconoscevano soprattutto i più deboli. Non furono arrestate culture diverse, non furono arrestate migrazioni spinte da ragioni economiche prossime alla disperazione. Non furono e non saranno arrestati processi che, ormai, hanno il carattere dell'universalità. Per questo vi dico: prepariamoci ad un processo universale nel quale tutti noi saremmo costretti a confrontarci con gli altri.

La costruzione di una moschea è un fatto marginale, di poco conto: su di esso giudicheranno i cittadini. Chi sarà favorevole lo giudicherà in termini positivi, chi sarà sfavorevole in termini negativi. Quanti ritengono che i soldi siano stati mal spesi, perché sono soldi loro, saranno sfavorevoli; quanti ritengono che sia una spesa necessaria per integrare, attraverso le culture, queste persone in una società diversa saranno favorevoli: non è questo il problema. Il problema è che si deve affrontare la diversità con una disponibilità

d'animo che del cristianesimo, al quale si fa riferimento, è stata sempre propria (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Signor Presidente, devo dire che, da laico, assisto un po' imbarazzato a questo dibattito. Mi meraviglio che nel 2001 si perda ancora tempo a discutere su finanziamenti pubblici a istituzioni religiose. Faticosamente questo paese è uscito dalla commistione tra denaro pubblico e mondo religioso: oggi assistiamo ad un processo inverso, soprattutto nelle regioni dove governa la sinistra (io vengo dall'Emilia Romagna dove sono stati stanziati centinaia di milioni per dare spazio a moschee – guarda caso – luoghi di culto di religione musulmana). Credo che uno Stato laico, oggi più che mai, debba riaffermare in modo chiaro la distinzione tra Stato e religione.

MAURA COSSUTTA. Parla con Storace!

ENZO RAISI. Non è un problema di tolleranza o intolleranza nei confronti delle nuove religioni emergenti, ma un problema di chiarezza di parti e ruoli.

Peraltro, non credo che la religione musulmana abbia problemi di fondi, come dimostra la stessa moschea costruita qui a Roma. Comunque, il fatto che questi fondi vengano impegnati per la costruzione di luoghi di culto e, quindi, di pace, probabilmente li distrae da altre iniziative che, come si è dimostrato in questi giorni, hanno poca efficienza nel raccogliere il consenso nel resto del mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Il mio intervento sarà in controtendenza. Comprendo il nervosismo dei colleghi della Lega, dopo essere stati costretti a votare in Commissione (ed accingersi a votare in aula) un disegno di legge finanziaria che uccide i comuni e le province. I colleghi che parlavano, si preoccupavano che i soldi di Napoli impedissero loro di tappare le proprie buche; ma, quando le loro buche saranno sottoposte all'autorizzazione del ministro Tremonti e quando le loro spese, non tanto di investimento, quanto quelle per il personale, le spese correnti, saranno definite e stabilite a Roma, è normale che venga loro un momento di nervosismo.

Chi era sceso a Roma per mettere fine a « Roma ladrona » e si trova di nuovo a dover votare e a dissociarsi dall'Europa, per sanare il debito fuori bilancio, le rogatorie e quant'altro serva a concedere l'impunità agli amici e agli amici degli amici, è comprensibile che provi del nervosismo. Quindi, come capita spesso, quando il bambino cattivo si indebolisce, la maggioranza prova a dargli un buffetto. Questa volta, gli ha consentito qualche piccola pillola di razzismo e di xenofobia.

Questa — credo — sia l'unica giustificazione plausibile ad un atteggiamento che, in questo momento, dovrebbe solamente preoccuparci, non solo perché mina alla base l'autonomia di una città e di una regione — ma ciò già è stato consentito dalla maggioranza all'interno della manovra finanziaria — ma anche perché ripropone, negli atteggiamenti, nei toni e nelle forme, non tanto il tema della libertà religiosa ma, un riemergere della voglia di essere razzisti e intolleranti, che qualche volta era stata superata con un po' di *bon ton* acquistato a Roma. Questo è l'atteggiamento di coloro i quali non ritengono si possa accogliere sul proprio territorio chi pensa e crede diversamente e, soprattutto, che si possa garantire ad essi il rispetto dei loro diritti. Se pensiamo di poter contribuire, in questo modo, a creare la pace, la giustizia e la libertà nel mondo, con questo tipo di maggioranza il nostro paese sta

fuori anche da questo sistema (*Applausi dei deputati del gruppo Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rotondi. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO ROTONDI. Ho ascoltato con interesse l'intervento dell'onorevole Fanfani e degli altri colleghi, che hanno colto l'occasione per una serie di osservazioni metafisologiche e metateologiche, che sono interessanti e, per molti aspetti, anche condivisibili, ma molto distanti dalla questione, di natura completamente diversa, posta dall'ordine del giorno.

Qualche mese fa è avvenuta una rivolta nella città di Lodi, da parte dei propri cittadini, contro la costruzione di una moschea e, in quell'occasione, il CCD-CDU Biancofiore ha preso una posizione chiara, che il nostro presidente del gruppo ha recentemente riassunto nel favore del movimento democratico cristiano alla costruzione di moschee, in condizione, però, di reciprocità. Realizziamo, in Italia, le moschee se, nei paesi dove prevalgono le moschee, si accetta il principio che possa essere edificata una chiesa cattolica. Questa condizione non ripropone il linguaggio cristiano, l'ottica negletta dell'occhio per occhio, dente per dente, ma tiene conto di una condizione psicologica e culturale di quel movimento religioso, che non riesce a concepire le osservazioni condivisibili dell'onorevole Fanfani o le obiezioni dialettiche di qualsiasi altro tipo. Infatti, come dimostrano le cronache, siamo di fronte ad un'amplificazione della degenerazione terroristica, pur sempre dentro una logica che considera una concessione non già l'apertura di un dialogo, bensì il cedimento ad un compromesso e la possibilità di un ulteriore passo avanti. Si tratta di forme di ossessione religiosa.

In questo caso stiamo parlando di tutt'altra cosa: non del diritto o meno di costruire una moschea, ma di voler utilizzare — lo dico senza qualunque demagogico — danaro pubblico per costruire una chiesa che servirà a quindici-

mila napoletani, in una città che ha colossali problemi anche, evidentemente, sul piano della ricostruzione delle chiese.

Sarebbe singolare che si invocasse, da parte dell'attuale classe dirigente napoletana, più danaro per completare anche la ricostruzione degli edifici religiosi e si immaginasse, poi, di destinare risorse per realizzare questa splendida operazione di immagine della « strizzata d'occhio » alla comunità dei quindicimila cultori della moschea.

Ho la stessa stima del collega Villari per il sindaco Jervolino, che considero anch'io persona degna e capace, anche se non arrivo all'entusiasmo dell'onorevole Villari di ritenerla bella. Infatti, abbiamo contrapposto l'onorevole Martusciello e l'onorevole Mussolini e devo confessare che il mio ideale rimane più favorevole all'onorevole Mussolini.

Tuttavia, con tutta la stima per il sindaco Jervolino, ritengo assolutamente inaccettabile l'idea che, in questo momento, si presenti al paese l'edificazione di una moschea con danaro pubblico come un gesto di intelligenza di una classe politica che, oltretutto, a sinistra, dovrebbe valutare anche — ma questo è un errore su cui, fortunatamente, la sinistra marcia compatta — la convenienza, per quella parte politica, a corteggiare e adocchiare tutte le minoranze religiose, dando l'impressione che l'entusiasmo per la tolleranza religiosa sia, alla fine, il vecchio riflesso condizionato anticattolico, che fa capolino qua e là.

In questo modo, amici della sinistra, disciolto con mio rammarico il partito cattolico, correte il rischio di costruire un polo cattolico che non esiste. Infatti, l'aderenza di voto cattolico al centrodestra è, evidentemente, anche l'effetto di queste brillanti operazioni di immagine che, coralmemente, difendete (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

Per fatto personale (ore 13,13).

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Le concedo la parola per 30 secondi.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, lei ha voluto rendere noto un breve colloquio che, effettivamente, c'è stato. Avendomi chiesto se vi fossero stati insulti personali, ho pensato ad insulti personali riferiti a me o, al massimo dell'estensione possibile, al mio gruppo.

Ovviamente, non ho pensato alle parole pesanti e indecorose rivolte al sindaco Jervolino, udite da tutti. Per cui, le ho risposto che ho ritenuto un insulto da parte dell'onorevole Galli — ed è per questo che ho reagito vivacemente, come spero risulti dal verbale —, in quanto si tratta di un insulto alla storia del nostro paese, delle religioni e della tolleranza culturale che dovrebbe essere propria di noi italiani.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, il suo intervento mi dà modo di precisare che l'ho chiamata, in quanto non avevo percepito l'espressione adoperata nei confronti del sindaco Jervolino. Lei mi ha rassicurato, ma c'è stato un equivoco su quanto pronunciato.

Devo, comunque, sottolineare che ritengo offensiva tale espressione non solo nei confronti del sindaco di Napoli, ma anche per le donne presenti in questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*). Quindi, se l'avessi sentita, sarei intervenuto stigmatizzandola come merita.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. A questo punto, poiché per le 13,30 è prevista la seduta del Parlamento in seduta comune, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 17,10.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Marzano è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla XIII Commissione (Agricoltura):

S. 868. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 2001, n. 381, recante disposizioni urgenti concernenti l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), l'anagrafe bovina e l'Ente irriguo umbro-toscano » (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1820-B) — Parere della V Commissione.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2060 (ore 17,12).

(Ripresa esame degli ordini del giorno — Dichiarazioni di voto — A.C. 2060)

PRESIDENTE. Proseguiamo con le dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberta De Simone. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, intendo parlare sull'ordine del giorno a firma degli onorevoli Polledri, Bricolo e Parolo di cui si stava già discutendo prima della sospensione della seduta. Tale ordine del giorno mi sembra frutto di una colossale confusione mentale, perché in tutta la prima parte esso propone di aggiungere fondi per risolvere i problemi connessi alla ricostruzione del dopo terremoto a Napoli, quando proprio in quest'aula, e proprio nel corso del dibattito sul decreto-legge n. 390, è stato bocciato un emendamento volto a far risparmiare fondi. Infatti, negare la proroga delle occupazioni dei suoli equivale a rendere quelle occupazioni illegittime e ad esporre gli enti locali, e quindi l'erario, lo Stato, ad un esborso di fondi a titolo di risarcimento infinitamente superiore, come accade ogni volta che vi è un contenzioso e ogni volta che vi è occupazione abusiva. Quindi, tutta la prima parte dell'ordine del giorno rivela confusione e ignoranza, ripeto, ignoranza del problema, che, invece, andrebbe studiato ed approfondito.

Si è svolta poi una discussione del tutto singolare, detto in termini molto eleganti, avente per oggetto un auspicato intervento del Governo sull'autonomia delle scelte operate dalla regione Campania. A tal proposito, condivido le osservazioni svolte con grande puntualità dall'onorevole Soda. Vorrei solamente aggiungere che proprio all'indomani dell'11 settembre e della tragedia che quell'attentato ha svelato, cioè l'incapacità del mondo più ricco a promuovere e sostenere forme di comprensione, di convivenza ed anche di accoglimento dei problemi di un'altra parte del mondo, la decisione della regione Campania (che oggi riguarda Napoli, ma che dieci anni fa ha riguardato Bari e che non so quanti anni fa ha riguardato Roma) di consentire ad immigrati di religione diversa di poter avere il proprio luogo di culto, è una decisione non ispirata da un

principio di tolleranza, come pure auspicato poco fa dall'amico Rotondi, ma da un principio molto più civile, quello della convivenza.

Infatti, proprio le difficoltà di gestire comunità complesse come la metropoli di Napoli (che è una città grande, complicata e difficile da amministrare) implicano una grande attenzione ai temi del « diverso da te », alla parte di popolazione immigrata ed a quella che ha una fede diversa. Tale decisione, quindi, mi sembra quanto mai moderna e lungimirante, proprio nello spirito di voler evitare possibili asprezze tra chi appartiene a una fede e chi ad un'altra, tra chi appartiene ad una storia e chi ad un'altra e favorire, invece, la vita civile al massimo delle nostre possibilità e anche delle nostre scelte politiche.

Infine, vorrei esprimere un concetto a sostegno di ciò che è già emerso dal dibattito ed un sentimento di grande repulsione rispetto alle argomentazioni che sono state usate nei confronti dell'onorevole Rosa Jervolino Russo, che oggi è sindaco di Napoli (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*). Colleghi, il giudizio sul sindaco Jervolino — vi piaccia o no — lo hanno già espresso i napoletani nel momento in cui, attribuendole tutto il consenso necessario affinché guidasse quella città così difficile e complicata, hanno implicitamente formulato sulle schede elettorali anche un giudizio sulla persona.

Credo che il dibattito, da questo punto di vista, sia scivolato molto in basso. Era una concezione « ariana » delle persone quella di partire da questo o quel connotato fisico: è un segno di barbarie e di inciviltà (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Il giudizio vero lo hanno espresso i napoletani. Se mi è consentito, ripeterei in dialetto il detto più diffuso a Napoli: « ccà nisciuno è fesso! » (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo — Applausi polemici dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Non si sono fatti incantare dalle cose di bassissimo livello dette nella campagna elettorale e hanno espresso quel giudizio.

Per ciò che mi riguarda, voglio aggiungere una fortissima solidarietà umana, unita ad una grandissima stima.

CESARE RIZZI. Presidente, sono due ore che parla!

PRESIDENTE. Onorevole De Simone, la invito a concludere.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, sto concludendo. Per la prima volta Napoli ha una donna sindaco. Non mi sono piaciuti — e qui concludo davvero — alcuni gesti, per fortuna non esplicitati con le parole, di condivisione di queste critiche...

PRESIDENTE. Onorevole De Simone, concluda.

CESARE RIZZI. Basta!

ALBERTA DE SIMONE. ...che sono giunti da qualche collega donna che, di recente, si è esibita nella politica della... (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole De Simone, deve concludere; ha esaurito il tempo a sua disposizione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, non voglio intervenire sul merito dell'ordine del giorno Polledri n. 9/2060/1, già in parte toccato dall'onorevole De Simone, di cui condivido le considerazioni. Voglio invitare l'Assemblea — se i colleghi sono disposti ad ascoltare un minuto — a riflettere su un punto riguardante questo ordine del giorno.

Intanto, signor Presidente, mi rivolgo a lei; il problema è che ritengo inammissibile l'ordine del giorno Polledri n. 9/2060/1 e chiedo alla Presidenza di riprenderlo in esame. Questo ordine del giorno, al di là delle valutazioni che si possono

fare, impegna il Governo, nel rispetto dell'autonomia prevista dalla Costituzione, a manifestare al presidente della regione Campania l'opportunità che i fondi destinati alla moschea vengano, invece, destinati ad altri scopi.

Non è possibile svilire l'istituzione parlamentare al rango di un consiglio di quartiere. Non è possibile ritenere che la Camera ed il Senato debbano impegnare il Governo a prendere le distanze da un presidente di regione su questioni di pertinenza della regione.

Invito l'Assemblea ad esprimere un voto contrario su questo ordine del giorno. Infatti, al di là del merito, su cui possiamo avere opinioni diverse, vi è una violazione palese di tipo centralistico delle prerogative delle autonomie regionali. Se il Governo avesse questioni da risolvere con la giunta regionale della Campania o con qualsiasi altra giunta regionale avrebbe i canali istituzionali per farlo. Vi prego, cari colleghi, di esprimere voto contrario su questo ordine del giorno. Ritengo che la Presidenza abbia sbagliato a non renderlo inammissibile, lo abbia valutato male.

Chiedo, comunque, all'Assemblea di non entrare in questa logica. Se, infatti, questa funzionasse, una volta che avesse la maggioranza il centrosinistra dovrebbe essere lecito che tale maggioranza « facesse le penne » in questo modo a tutti i presidenti di regioni del centrodestra. Vi sembra una logica sensata? Ciò svilisce il ruolo del Parlamento. Chiedo, dunque, alla Camera, al di là del merito, di respingere questo ordine del giorno, (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Come lei sa, stamani l'ordine del giorno è stato dichiarato ammissibile, quindi non posso contravvenire ad una disposizione già presa. Per il momento ho informato il Presidente Casini per un'ulteriore valutazione dell'argomento che ella ha sottoposto alla mia attenzione.

Sugli altri tre ordini del giorno presentati, il Governo ha espresso parere favorevole e prendo atto che i presentatori,

l'onorevole Gibelli, l'onorevole Parolo e l'onorevole Brusco, non insistono per la votazione.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, questa mattina – e vi è stato un seguito questo pomeriggio nell'intervento dell'onorevole De Simone – abbiamo assistito, per l'ennesima volta, ad attacchi molto duri nei confronti della Lega da parte di chi si descrive come tollerante e solidale. All'onorevole De Simone vorrei ricordare che è inopportuno attaccare e definire barbari coloro che hanno avuto solo la presunzione di esporre il loro pensiero in quest'aula e di far diventare una priorità un finanziamento per gli alloggi a Napoli, finanziamento basato su denaro che anche tutti noi del nord contribuiamo a versare nelle casse dello Stato, rispetto all'opinabile investimento nei confronti della creazione di una moschea.

La tolleranza dell'onorevole De Simone sta diventando proverbiale perché qualche mese fa, come risulta dal resoconto stenografico, l'onorevole De Simone disse: « Noi meridionali abbiamo alle spalle una grande civiltà come quella della Magna Grecia. Voi del nord discendete dai barbari e lei, onorevole Parolo, è un ostrogoto ». Questo la dice lunga sulla vostra tolleranza, sul vostro rispetto delle altre civiltà e sul vostro rispetto del nord (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Il nord è disponibile, ancora oggi, ad aiutarvi, ma non tollera più il vostro razzismo, perché voi siete realmente razzisti (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Purtroppo, questa mattina il Presidente Fiori si è allontanato rapidamente dall'aula nonostante io da un minuto avessi segnalato l'intenzione di intervenire per un richiamo al regolamento. Mi risulta che

l'intervento per un richiamo al regolamento ha la priorità rispetto a tutti gli altri interventi. L'articolo 59 del nostro regolamento — signor Presidente, la prego di farlo presente anche al Presidente Casini — dice che la parola si può togliere ai deputati quando pronunciano frasi sconvenienti. Noi abbiamo visto stigmatizzare in aula una frase non particolarmente felice riguardante l'onorevole Jervolino. Facciamo, eventualmente, una parziale ammenda, perché, tutto sommato, non si trattava di un'accusa pesante. Ma, alla fine, il Presidente di turno (l'onorevole Fiori) ha soltanto stigmatizzato questo comportamento. Vorrei ricordare che, da un po' di tempo a questa parte, l'onorevole Soda, quando interviene, non da mai il titolo di ministro all'onorevole Bossi, che, guarda caso, è ministro della Repubblica e ministro di tutti cittadini (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Padania*).

Vorrei aggiungere che l'onorevole Soda pronuncia, continuamente, frasi irriverenti verso il ministro Tremonti, arrivando, addirittura, a definirlo compagno dei corrotti e sostiene, continuamente, che le cose dette dalla maggioranza sono, esclusivamente, farneticazioni...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Allora, se deve esserci una norma di rispetto reciproco, chiedo fermamente alla Presidenza che questa venga applicata nei confronti di tutti. È molto importante, altrimenti noi deputati del gruppo della Lega Nord Padania non avremo paura di reagire e potremmo farlo più pesantemente (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Voi siete i veri razzisti! Lo ripeto, voi siete i veri razzisti, perché, fino a prova contraria, noi abbiamo sempre sostenuto le esigenze di tutto il paese e lo dimostriamo giorno per giorno, votando provvedimenti che vanno a favore delle aree disagiate. Non abbiamo mai discriminato i

diversi; sosteniamo soltanto la legittimità della rivendicazione della nostra identità e della nostra diversità (e si tratta di un'altra cosa). Ma, voi queste cose non le capite, perché siete illiberali e non conoscete minimamente il significato del liberalismo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, prima di lei dovrà intervenire l'onorevole Tuccillo. Comunque, vorrei fare alcune precisazioni.

Onorevole Cè — e le chiedo di non parlare tra sé e sé —, vorrei dirle che è possibile un intervento regolatore da parte della Presidenza, ma credo che la cosa migliore, la più conveniente, sia l'autoregolazione, nel rispetto reciproco fra tutti. Quando si tratta di pronunciare frasi un po' sconnesse, è bene che la pronuncia diventi afona, in modo tale da consentire una maggiore distensione nei lavori parlamentari ed anche nel dialogo tra maggioranza ed opposizione.

ROBERTO GIACHETTI. Signor presidente, chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. In tal caso, ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, faccio un richiamo agli articoli 41 e seguenti del regolamento della Camera, per chiederle, a quale titolo lei abbia concesso la parola al presidente del gruppo della Lega Nord Padania, onorevole Cè. Lo chiedo, con molta pacatezza (i prossimi giorni saranno molto faticosi), anche conoscendo la delicatezza della funzione che lei riveste, ed aggiungo che mi augurerei vi fosse meno disattenzione — come è successo questa mattina —, perché alcune frasi pesano. Sono frasi che, domani, vedremo riportate nei resoconti par-

lamentari e nell'ambito di un richiamo al regolamento che preannuncio sul processo verbale della seduta di oggi.

Le chiedo, signor Presidente, — ripeto — per quale motivo ha concesso la parola all'onorevole Cè per un richiamo al regolamento, di cui non è stato citato neanche l'articolo ed esclusivamente, signor Presidente, per un comizio con cui l'onorevole Cè ha ripreso un dibattito che, per bontà e carità divina, sarebbe stato meglio che si fosse chiuso (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Padania*). Quando facciamo richiami al regolamento (che, spesso all'opposizione vengono fatti contenere nei limiti, addirittura inferiori, di quanto previsto dal regolamento), la pregherei, signor Presidente — se è possibile fare questa richiesta —, che almeno chi chiede di parlare per un richiamo ci dica per quale motivo faccia questa richiesta in modo da evitare che vengano effettuati comizi in modo surrettizio in quest'aula (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, vorrei dirle che sono comprensivo per natura ma, evidentemente, quando si dirigono i lavori dell'Assemblea, si può anche sbagliare. Mi dispiace per lei ma, questa volta, non posso essere ripreso, per la semplice ragione che l'onorevole Cè aveva già chiesto di parlare questa mattina, quando non presiedevo i lavori. Non posso sapere per quale motivo gli oratori intervengano. Peraltro, l'onorevole Cè ha fatto anche un richiamo al regolamento e, secondo quanto mi viene riferito dagli uffici, era nella sua piena titolarità. Non è così se dice frasi che possono essere offensive: questo vale per l'onorevole Cè come per lei, onorevole Giachetti, come per qualsiasi altro onorevole.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Tuccillo.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, il mio intervento intende ritornare sul merito dell'ordine del giorno. Non so, francamente, quale possa essere l'efficacia della eventuale approvazione di questo

ordine del giorno, in cui si invita il Governo a manifestare al presidente della regione Campania l'eventuale opportunità di prevedere uno spostamento delle risorse dalla realizzazione di una moschea ad altre attività.

Immagino, francamente, un'efficacia molto relativa. Credo che sulla questione l'onorevole Soda abbia spiegato abbastanza bene l'incongruenza e la contraddizione, sul piano politico ed istituzionale, di chi propone questo ordine del giorno; tuttavia, mi pare che l'efficacia dell'ordine del giorno sia molto relativa rispetto alla risonanza che avrebbe all'esterno di quest'aula nei confronti dell'opinione pubblica nazionale, nel contesto particolare, difficile e delicato nel quale si trova, oggi, il nostro paese.

Ritengo che, rispetto all'enorme ed abissale differenza tra la pochezza dell'efficacia e la forza della risonanza di una decisione del genere, ci sia stata, francamente, una sottovalutazione da parte del Governo. Capisco l'imbarazzo dell'esecutivo che, in modo un po' pilatesco, consegna all'Assemblea la decisione e su tali scelte non fornisce un indirizzo, ma resta, comunque, una sua grave sottovalutazione perché questa mattina in quest'aula si è respirato un clima che, se associato a quella decisione, tale da indurmi a chiedere ai colleghi della maggioranza quale sarebbe la vera utilità di una scelta del genere — partorita dal Parlamento italiano in un contesto e in un frangente così difficile e delicato per il nostro paese — all'esterno di quest'aula.

Quale sarebbe l'impatto rispetto allo stesso Governo e alla stessa maggioranza che propone — per una sua parte — l'ordine del giorno Polledri n. 9/2060/1?

Ai colleghi della maggioranza — che pure, in altre circostanze, hanno dimostrato consapevolezza ed autonomia rispetto alle decisioni da assumere — vorrei chiedere, da semplice parlamentare, non da parlamentare dell'opposizione, una maggiore riflessione rispetto a tale scelta che, come indicazione del Parlamento italiano all'esterno, in questo momento e in